Anno VII - 1854 - N. 239

L'OPINIONE

Giovedì 31 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. – Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Trieste, 30 *agosto*.

Costantinopoli 21. Venne data una battaglia che durò cinque ore presso Hadgi-Velikoi. I turchi sotto Zaris Mustafà perdettero 3000 uomini e 4000 furono dispersi. I russi sotto il comando di Rebutoff ne perdettero 1600. Hassan restò morto.

I tunisini ed i cacciatori inglesi sono a campo presso Bejcos. Said-bascià fu bene accolto. Nulla ancora sull'imbarco della spedizione di Varna dove regnava un tempo burrascoso ed il cholera.

Atene 26. La Porta rifiuta di prolungare il termine concesso alla navigazione greca se il governo ellenico non riconosce la dimanda d'indennizzazione.

Il ministero greco (e pare che debba dire turco) credesi in diritto di dimandare cento milioni di talleri (anche qui dirà forse cinque, essendo la somma di cento milioni un'esagerazione manifesta) ed ha dichiarato questo in una nota.

Si adottò la risoluzione di trasferire l'armata francese ad Atene a cagione della violenza del cholera che domina al Pireo, ciocchè cagiona una grande costernazione.

Le comunicazioni (probabilmente vorrà dire le relazioni diplomatiche della Turchia) colla Persia sono interrotte.

TORINO 30 AGOSTO

LE SPESE PUBBLICHE E GLI ORDINI RELIGIOSI

Lasciamo che l'*Armonia* si sbizzarrisca ed annoveri tutte le violazioni, tutti gli abusi stati testè commessi, coll'appropriazione di qualche convento o monastero a servizio dei malati, dell'esercito o dello stato. Noi continuiamo le nostre indagini intorno alla spesa che il paese dee sostenere per pigioni di locali, e che avrebbe risparmiato se i ministri della ristorazione fossero stati più solleciti degl'interessi nazionali, che non di quelli dei chiostri e del partito gesuitico.

I fogli clericali non hanno finora risposto all'articolo del 27, non hanno dimostrato come i conventi appartenessero al clero regolare, o come essendo proprietà di questo, lo stato fosse in debito di pagare le pensioni ai frati sfratati. Pure era questo il nodo della quistione. Che vale il perdersi in sottili disquisizioni, lo sciupare il tempo in sofisticherie, in dissertazioni nubolose sopra il diritto di proprietà e le sue modificazioni; mentre il diritto positivo parla chiaro ed esser debbe norma e guida degli atti del governo?

Se un problema ben posto è mezzo risolto, la quistione suscitata non potrebb'essere più a lungo protratta, ed il silenzio dei clericali ci porge argomento di credere ch'essi stessi convengano non essere gli atti incolpati arbitrari ed illegali e doversi il ministero accusare più di pusillanimità che non di audacia.

Il governo francese non aveva restituiti allo stato i conventi per farne danaro; ma parecchi ne aveva convertiti in asilo dei poveri e degl'infermi. Così troviamo che con decreto imperiale dell'anno 1810 il monastero di santa Chiara in Asti era stato ceduto al dipartimento di Marengo per uso di ricovero di mendicità, con obbligo di farvi le spese richieste per adattarlo allo scopo filantropico, a cui era destinato.

Da oltre quaranta anni la provincia d'Asti possederebbe quindi un ricovero dei mendici, se quel convento non fosse stato distolto dall'ufficio assegnatogli e regalato dalle finanze all'economato col biglietto regio del 20 febbraio 1816.

Ecco a che induce il fanatismo religioso! Una dimora utile per ritiro d'infelici, a cui il lavoro è insufficente a procurare vitto, o le malattie impediscono dal lavoro, è cangiata in monastero, e si abbandonano centinaia di poveri che vi avrebbero trovato dimora ed assistenza per ricoverarvi qualche decina di monache, che probabilmente l'albagia, l'ignoranza o la violenza delle famiglie più che la convinzione e la volontà hanno costretto a vestire l'abito religioso.

Nel citato foglio del 27 agosto abbiamo notato come le somme stanziate nel bilancio per la pigione di alloggi per uffici e per caserme ascendesse nell'anno corrente a lire 385,500. Questa non è che una parte di ciò che pagano i contribuenti per siffatto ramo di pubblico servizio.

Alle spese stabilite nei bilanci dello stato fa d'uopo aggiungere quelle assegnate nei bilanci delle divisioni. Nè sono poche, poichè dall'esame più accurato da noi fatto, ci risulta che le pigioni di uffici per tribunali provinciali costano . . . . . L. 49,155
e le caserme dei Carabinieri . . » 201,714

Ciò che dà un totale di . . L. 250,869
Le quali agggiunte alle menzionate . . . . » 385,300

Si ha una somma di . . . L. 636,169

Ma perchè una parte di queste spese è a carico dello stato e parte a carico delle divisioni, esse sono pur sempre sopportate dai contribuenti. La forma e la natura del bilancio non iscema la gravità del dispendio, e sia che la bolletta dell'esattore richiegga una somma per far fronte ai bisogni della divisione, sia che l'addomandi per sopperire alle occorrenze del potere centrale, il contribuente sente lo stesso carico e sottostà ad egual sacrificio.

Si grida al risparmio; i giornali clericali strepitano di continuo contro lo sperpero del danaro pubblico, lamentano l'ingrossare delle imposte e dimenticano che una porzione delle rendite pubbliche è adoperata a pagare le pigioni degli uffici governativi e delle caserme, intanto che vi sono ampi locali appartenenti allo stato, o vuoti od abitati da pochi frati.

Ci sembra che quei giornali, lungi dal menar lamento dei pochi conventi destinati al servizio pubblico, dovrebbero ringraziare la provvidenza che sia al ministero dell'interno il commendatore Rattazzi e far voti perchè vi rimanga e persista nelle attuali sue opinioni.

PRECAUZIONI IGIENICHE

Quantunque in Torino il cholera sia di straordinaria mitezza e non turbi il sonno ad alcuno, tranne pochi paurosi, tuttavia l'aver mietute maggior numero di vittime ne' sobborghi e nel territorio e colpite alcune speciali classi, merita qualche breve considerazione.

Son 32 giorni che il morbo si è manifestato in Torino, e nella città non si avverarono che pochi casi, da cui detratti i sospetti o non abbastanza accertati, il numero dei decessi di cholera è picciolissimo e hanno accresciuta la mortalità ordinaria.

Sentiamo però che ne' sobborghi e nel territorio soggiacquero alcune lavandaie; ciò avvenne specialmente all'Abbadia di Stura, ove sono parecchi stabilimenti di bucato, e di qui nacque il sospetto che non si usasse tutto il rigore e tutte le cautele consigliate nel disinfettare le case, i panni ed i pagliaricci.

Noi non vogliamo discutere se il cholera sia o no contagioso: se l'intendano i medici fra loro; chè quanto a noi, non possiamo giudicare se non dai fatti. Non crediamo che il cholera sia contagioso come la peste bubonica, nè che il contatto con affetti dal morbo possa ingenerarlo, ma ci sembra innegabile che lo si contragga col trascurare le misure di pulizia e le precauzioni additate dalle persone dell'arte.

È cosa accertata che i pannilini, le coltri, il pagliariccio su cui riposano i malati comunicano il contagio, e che per evitarlo fa mestieri di disinfettare la casa e di espurgare il letto e le vestimenta del choleroso: ovunque si neglessero queste cautele, si ebbero a lamentare dolorose conseguenze.

Il nostro municipio le ha adottate e prescritte al primo manifestarsi del morbo: sentiamo però che in qualche povera casa si fece opposizione agl'individui delegati a disinfettarla; e che questi dovettero ritirarsi senza compiere il loro mandato.

Compiangiamo l'ignoranza che respinge i soli mezzi che la scienza e la filantropia conoscano per tutelare la salute sua e della sua famiglia e combattere il fatal morbo.

Quando l'opposizione deriva da ignoranza conviene procacciare di dissiparla e persuadere i renitenti che il municipio non ha altro scopo che di tutelare l'igiene pubblica e che, ricusando i servigi offertigli, danneggia a sè e ad altrui. I consigli, le ammonizioni difficilmente non riescono; ma se l'altro persistesse nel suo rifiuto, non vediamo perchè il municipio non adoprerebbe la forza, giacchè non trattasi di un capriccio, ma della salute della città e specialmente della classe povera.

La mitezza del male non iscusa la debolezza nell'esecuzione delle prescrizioni sanitarie: se il severo adempimento di queste non valesse che a salvare dal morbo qualche infelice, sarebbe già un compenso alle spese sostenute.

POLITICA AUSTRIACA. Togliamo su questo argomento le seguenti considerazioni dal *Siècle*:

L'Austria dovrà senza dubbio spiegarsi sul seguente passo di un ordine del giorno ch'è stato letto alle guarnigione di Odessa e molto probabilmente a tutti i corpi dell'armata russa:

« S. M. lo czar ha ordinato, nell'alta sua saviezza, alle truppe ch'erano entrate in Moldavia ed in Valachia, di ritirarsi da queste provincie e di volgersi a quella parte ove sembra maggiore il pericolo. Per proteggere i principati da un'invasione dei turchi, *l'antico alleato di S. M. lo czar si è intanto impegnato ad occuparli.* Voi avrete da combattere un nuovo nemico, che ha la trista intenzione di attaccarci nel nostro stesso paese. »

Vi è in ciò, contro il gabinetto di Vienna, una accusa di slealtà, che importa tanto più di respingere, inquantochè, a torto od a ragione, molti sospettano che l'Austria intenda a prendere una posizione, nella quale sia libera d'agire, secondo il suo esclusivo interesse, o in favore della Russia o in favore delle potenze occidentali.

Il dispaccio seguente, infatti, prova contrariamente alle asserzioni di certe corrispondenze che il gabinetto di Vienna si conduce in un modo ben diverso da quello dei gabinetti di Londra e di Parigi:

Il conte di Buol, presidente del consiglio dei ministri, al conte Valentino Esterhazy a Pietroborgo:

Vienna, 9 luglio 1854.

Il principe di Gorciakoff mi ha comunicato un dispaccio del cancelliere dell'impero che contiene la risposta del governo russo all'invito che noi ci siamo trovati nel caso di dovergli fare, relativamente all'evacuazione dei principati.

In questa risposta, la Russia si mostra disposta ad entrare in negoziazioni sul tempo preciso, entro il quale quest'evacuazione potrebbe aver luogo, nel caso in cui noi potessimo guarentire ch'essa non sarebbe inseguita sul territorio evacuato, e che le potenze occidentali non si varrebbero delle loro forze disponibi per portare un attacco sulle sue coste d'Asia o d'Europa. Il gabinetto russo si fonda sulla considerazione che la Russia non possa rinunciare volontariamente all'unica posizione militare che le offrirebbe il mezzo, prendendo l'offensiva, di ristabilire in suo favore l'equilibrio, il quale in ogni altra parte trovasi per lei in condizioni svantaggiose. In una parola, la Russia domanda che all'evacuazione delle dette provincie venga dietro una cessazione generale delle ostilità.

Francamente, ci dispiace che la corte di Russia, contrariamente alle osservazioni che noi le avevamo fatte, abbia creduto dover legare l'accettazione della nostra proposta ad una condizione che è chiaro essere indipendente dalla nostra volontà. Siccome però la domanda della Russia è *sotto ad un certo rispetto equa*, e siccome S. M. l'imperatore d'Austria annette molta importanza a ciò che si sperimenti l'ultimo mezzo, che sembra proprio a condurre ad un accordo, il gabinetto imperiale si sforzerà tanto più di servirsi di questa comunicazione presso le potenze marittime, in quanto che ci pare contener essa nel suo insieme l'espressione d'un reale desiderio di arrivare ad una conciliazione.

Quando rimetterete al conte di Nesselrode questa comunicazione, fategli chiaramente conoscere che, indipendentemente dal pensiero di conciliazione che ci mosse a questo tentativo presso i gabinetti di Parigi e di Londra, siamo costretti a mantenere la nostra domanda in tutta la sua integrità, pel caso in cui l'idea proposta dalla Russia non trovasse presso le potenze occidentali quell'accoglienza che noi le desideriamo.

Fate inoltre notare che la posizione da noi presa in questa quistione non ci autorizza ad esercitare un'influenza diretta sulle operazioni militari di queste potenze, e che la nostra azione deve quindi restringersi a raccomandar loro di prender in considerazione le conseguenze che ponno venir dietro alla loro risoluzione, e a metter loro sott'occhio che tutti i governi ci sembrano ugualmente chiamati a conciliare gli sforzi ch'essi fanno in vista della pace con tutti i sagrifici compatibili col loro onore ed il loro interesse. »

Noi non abbiamo dimenticato che, dopo questo dispaccio, la Russia sgombrò i principati; ma preghiamo pure di non dimenticare che l'Austria ha appoggiato, come lo si è visto, la domanda di un armistizio, e che dai movimenti delle sue truppe nelle provincie del Danubio risulta che il gabinetto di Vienna non intende prender parte alcuna alla guerra, a meno che la Russia non violi di nuovo lo *statu quo* territoriale. Dinnanzi alla giustizia delle potenze tedesche la Russia è dunque bastantemente punita colla restituzione di ciò che ha rubato, e, se si può domandarle alcune garanzie per l'avvenire, queste non devono andare fino alla limitazione della potenza navale

APPENDICE

LA SPADA SPEZZATA

Nel secolo XVI, sotto il regno di Elisabetta, di gloriosa memoria, (benchè lo splendore de' suoi più bei giorni sia brutto di una macchia di sangue) viveva nella città di Londra un giovane ed aitante garzoncello, che amava d'amore la figlia del proprio padrone. Si chiamava Hugues Graham.

Questo Hugues era stato messo ad imparar un mestiere da mastro Stephens, un fabbricator d'archi, molto dabben uomo, che abitava il quartier di Cheype ed era in voce d'uomo molto danaroso. La voce pubblica non era già più infallibile allora di quel che lo sia adesso; ma, allora come adesso, il caso le dava qualche volta ragione, e non prendeva inganno coll'attribuire al vecchio fabbricante un grasso patrimonio. Il suo mestiere era stato assai lucroso sotto Enrico VIII, che molto incoraggiava gli arcieri inglesi; e siccome mastro Stephens aveva saputo esser sempre ordinato e frugale, così la sua unica figlia, miss Alice, era la più ricca erede di quel quartiere. Il giovane Hugues poi, buon schermitor di bastone, aveva spesso provato, con questo argomento, ch'essa era anche la più bella; e, se vogliamo esser giusti, lo era proprio.

Se Hugues avesse potuto conquistarsi il cuore di miss Alice, rompendo la testa a tutti quelli che fossero tanto arditi da dubitar della di lei bellezza, sarebbe stato l'uomo il più fortunato; ma benchè la figlia del fabbricator d'archi sorridesse di nascosto alle prodi gesta compiute per amor suo, benchè la di lei fantesca raccontasse tutti questi sorrisi ad Hugues, il quale non era avaro nè di baci nè di regali, per ricompensar i buoni uffici della fedele confidente, non progrediva però egli gran fatto nell'affezione della padroncina. Uno sguardo de' suoi begli occhi neri lo esaltava e raddoppiava la sua forza, quando stava esercitandosi a giuochi di destrezza, la sera, dinnanzi all'officina, co' suoi camerata; ma cotesto sguardo era rivolto imparzialmente a tutti, colla stessa soavità: ed allora, a che pro' lottare con quella gagliardia, se miss Alice avrebbe poi sorriso egualmente ai vinti come fai vincitori? Hugues però l'amava ognora più. Pensava a lei tutto il giorno; sognava di lei la notte; imparava a memoria le sue più insignificanti parole; si ricordava di ogni suo più piccol gesto; il cuore gli palpitava forte, ogni volta che giungevagli all'orecchio il rumor de' suoi passi, il suono della sua voce; la casa del vecchio fabbricatore gli pareva abitata da un angelo; l'aria e lo spazio erano attorno di lui come sotto ad un incanto, e non avrebbe pensato a miracolo, se anche avesse visti nascere i fiori sotto i di lei leggiadri pieducci.

Nessun garzone aveva certo mai desiderato, quanto lo desiderava Hugues, di farsi distinto agli occhi di quella ch'egli amava..... Qualche volta s'immaginava che la casa fosse in fiamme, onde poter precipitarsi in mezzo alla folla spaventata, prendersi nelle braccia Alice e trarla a salvamento, fra le fumanti rovine; oppur s'immaginava che un'armata di ribelli attaccasse la città ed invadesse di preferenza la casa del suo padrone; ed egli cadeva al suolo, coperto di ferite e fortunato di poter morire, difendendo Alice. Ah, la morte gli sarebbe parsa dolce infatti, purchè il valor suo ed il suo sagrificio fossero stati conosciuti da lei!

Di tanto in tanto, il padre e la figlia andavano a cena da qualche onorevole negoziante e quella sera Hugues, fieramente panneggiandosi nel suo mantello bleu, serviva loro di scorta pel ritorno, armato d'una torcia e del suo fedel randello. Erano quelli i più bei momenti della sua vita: rischiarar i passi d'Alice dai piè delicati, darle l'appoggio del suo braccio, nei luoghi scabrosi, e cogliere quest'occasione per toccare la sua dolce mano... Oh, la era questa veramente una grande felicità!

Quando le notti eran belle, Hugues veniva dopo, formando la retroguardia e cogli occhi fissi sulla graziosa persona della figlia del suo padrone. Trascorrevano così pel labirinto degli angusti viottoli della city, or passando sotto le grondaie delle vecchie case di legno, le cui prosuntuose insegne get-

russa nel mar Nero; in prova di che sta la mutilazione che si è fatta subire alla terza delle quattro condizioni poste dalla Francia e dall'Inghilterra.

Il *Times* pubblica a questo proposito lunghe riflessioni, fra le quali son da notarsi queste:

« Dev'esser evidente, a prima vista, che non può esser caso di aprire i Dardanelli o il Bosforo ai bastimenti da guerra, e di dar loro per conseguenza il diritto di passare sotto le mura di Costantinopoli, senza dapprima por mente a ciò che il primo dei vantaggi risultanti da questa concessione sarebbe quello di permettere alla Russia di gettare una potente flotta nel Mediterraneo, e di bloccare il sultano nel suo palazzo. Diffatti, finchè la Russia può avere la disposizione della flotta, che mantiene ora a Sebastopoli e nel mar Nero, non può esistere libertà in questo mare, se non a condizione che le potenze marittime vi mantengano pur esse una gran flotta.

La flotta russa è una spada perpetuamente sospesa sul capo del sultano. Non ha altro oggetto, non può essere impiegata ad altro che a minacciare Costantinopoli, a colpir Smirne o Trebisonda, a bloccare le coste della Circassia. È una permanente minaccia contro il debole, ma, come abbiamo veduto, affatto impotente qual mezzo di difesa per mare, contro una squadra di egual forza di bastimenti stranieri. Siamo quindi più che mai convinti che onde questa terza proposizione abbia il suo vero senso e il suo vero scopo, le potenze alleate dovranno assicurarsi che la flotta preparata dalla Russia colla mira da noi indicata, ha cessato di esistere nei suoi porti. Non colle negoziazioni si può agire contro Sebastopol e la sua flotta od ottenere la limitazione della potenza russa nel mar Nero; nè ciò che gli austriaci chiamano l'equilibrio dell'Europa potrà raggiungersi che colla distruzione delle condizioni materiali, sulle quali questa potenza si appoggia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di stato per gli affari di grazia e giustizia, incaricato di reggere il ministero dell'interno;

Visto il nostro decreto in data 13 novembre 1849;

Viste le nostre determinazioni in data 27 novembre 1852 e

Vista la legge del 20 luglio 1854 sul bilancio passivo dello Stato,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. A cominciare del primo agosto del corr. anno le classi e le paghe dei guardiani addetti tanto ai penitenziari, che alle carceri centrali sono le seguenti:

Guardiani di 1.a classe	in nº di	30	a L. 600
Id. di 2.a	»	100	a » 500
Id. di 3.a	»	indeterminato	a » 400

Art. 2. I guardiani che attualmente godono di paghe in ragione di annue L. 540 e di L. 560 continueranno a riceverle finchè non siano altrimenti provvisti.

Art. 3. I guardiani effettivi, già appartenenti alla quarta classe creata colla nostra determinazione del 27 novembre 1852, sono dichiarati guardiani di terza classe, e come tali senz'altro ammessi alla paga corrispondente a termini dell'art. 1 del presente.

Art. 4. È mantenuta in annue L. 360 la paga dei guardiani allievi finchè dura lo stadio del loro esperimento.

Il ministro segretario di stato predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che, munito del sigillo dello stato, sarà inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, addì 12 agosto 1854.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

— Con ordine ministeriale del 2 agosto corr. il signor Gabbiani Vincenzo, già ricevitore alla soppressa dogana di Isola (Nizza) fu destinato nella stessa qualità a Costa Carolina (Voghera).

— S. M., con decreti dell'8 agosto corrente ha collocato in riposo ed ammesso a far valere i loro titoli alla pensione:

Porro Carlo Felice, segretario di seconda classe nel ministero delle finanze (segretariato generale) in seguito a sua domanda, e per motivi di cagionevole salute;

Peyron Prospero, ispettore demaniale a Torino, per cagionevole salute e per anzianità di servizio;

Alliney di Elva conte Giuseppe, ispettore per le viste tabellionali di Torino, per motivi di cagionevole salute;

Mignone Gerolamo, custode ai magazzini di transiti di terra in Genova, per motivi di cagionevole salute.

E con decreti del 12 andante agosto, ha pure collocati a riposo ed ammessi a far valere i loro titoli alla pensione:

Boggiani Giovanni Pasquale, insinuatore alla tappa di Mombercelli;

Romano Giuseppe, guarda-portone alla fabbrica de' tabacchi in Nizza, amendue per motivi di cagionevole salute.

Con regii decreti 12 agosto andante, Bonetti Giuseppe Maurizio, già segretario di prima classe nella preesistita ispezione generale dell'erario, ora fuori pianta, fu nominato all'impiego di segretario di seconda classe nel ministero delle finanze;

Chiaberti Filiberto, verificatore dei pesi e misure a Genova, fu nominato verificatore delle contribuzioni dirette, e con ordine ministeriale del 16 agosto corr. fu destinato all'ufficio di Chatillon;

Massone Gerolamo, già veditore alla dogana principale di Genova, ufficio del controllo, fu nominato verificatore del bollo straordinario, e con ordine ministeriale del 13 agosto corr. fu destinato a Genova.

— Con ordine ministeriale del 16 del corrente agosto il signor Emanuele Cappa, insinuatore della tappa di Voghera, venne traslocato alla tappa di Genova.

— Con ordine ministeriale del 22 del corrente il signor cav. Vittorio Ferreri di Pontverre, esattore delle contribuzioni dirette, venne traslocato dall'esattoria di Fenestrelle a quella di Cumiana.

— Con decreti reali del 25, ed ordini ministeriali del 26 corr. agosto, vennero fatte le seguenti nomine e promozioni nel personale dell'amministrazione dell'insinuazione e demanio:

Ravizza Luigi, conservatore delle ipoteche a Savona, nominato insinuatore e destinato a Voghera;

Canepa Francesco, insinuatore ad Albenga, nominato conservatore delle ipoteche e destinato a Savona;

Clerici Bernardino, insinuatore a S. Damiano di Cuneo, traslocato ad Albenga:

Fiore Giovanni, insinuatore a Borgomaro, traslocato a S. Damiano di Cuneo;

Menardi Edoardo, volontario, nominato insinuatore e destinato a Borgomaro;

Demartis Francesco, insinuatore e conservatore delle ipoteche a Tempio, traslocato a Mombercelli;

Tappaz Felice, insinuatore a Morgex, traslocato a S. Benigno.

— Con decreto reale del 25 corrente agosto ed ordine ministeriale dello stesso giorno

Viglione Innocenzo, già ricevitore principale e banchiere dei sali e tabacchi, venne nominato tesoriere provinciale di quinta classe, e destinato a Bobbio.

— Con ordine ministeriale del 23 corrente agosto,

Bernardi Amedeo, esattore a Caluso, fu traslocato al terzo uffizio esattoriale di Torino.

— Con decreto ministeriale del 26 corrente agosto, il guardaboschi

Porcella Efisio fu nominato capo guardia dei boschi colla residenza a Guspini (circondario e provincia d'Iglesias.)

— S. M., in udienza del 25 corrente agosto, si è degnata di collocare a riposo

Robotti Carlo, verificatore dei pesi e misure in Alessandria.

FATTI DIVERSI

Il cholera-morbus a Torino nel 1835. — Il *Parlamento* ha pubblicato una statistica del *cholera* nel 1835, dalla quale risulterebbe che in quell'anno Torino avrebbe avuti 233 casi e 162 decessi.

Da ciò si potrebbe dedurre che in quest'anno il morbo sia più intenso, che nel 1835. È vero che la popolazione è salita da 117 mila a 150 mila all'incirca; ma a malgrado di quest'aumento, finora il cholera mantiensi al dissotto dal 1835, come c' indicano i ragguagli statistici.

Il *Parlamento* non dee aver compreso il territorio, poichè nella città, ne'sobborghi e nel territorio avvennero dal 12 agosto alla fine d'ottobre del 1835, 331 casi e 206 decessi, ripartiti come segue:

	Casi	*Decessi*
Case private in Torino	95	66
Territorio	113	55
Ospedali	123	85
Totale	331	206

I malati curati negli ospedali si ripartono come segue:

	Casi	*Decessi*
Stabilimento sanitario nel borgo S. Donato	5	2
Stabilimento nel borgo Po	23	17
Spedale di S. Luigi	57	36
S. Giovanni	20	16
Cottolengo	4	4
Militare	14	10
Totale	123	85

Accademia filodrammatica di Torino. L'accademia filodrammatica poneva termine testè alle estive sue rappresentazioni che attirarono per tre mesi consecutivi, malgrado l'affaticante calore dei giorni passati e gl'infausti presagi del cholera, un elegante ed affollatissimo concorso.

Dall'andamento di quelle recite ognuno ebbe campo a convincersi che l'accademia trovasi realmente sovra certissima via di progresso, sovrattutto dacchè chiamò alla direzione della medesima il distinto artista Giovanni Ventura, già noto così favorevolmente ai torinesi per i successi riportati nella drammatica palestra.

Dirette da lui, le esercitazioni riuscirono oltre ogni dire soddisfacenti; ed accademici ed allievi gareggiarono a chi sapeva più meritarsi i suffragi del pubblico.

Fra i primi si distinsero i coniugi Arnaudon, attori educati alla scuola del compianto maestro Canova, il sig. Silvetti, preclaro dilettante ove volesse correggere alquanto il suo modo piuttosto enfatico di porgere, e quel simpatico sig. Garberoglio che non ha che da mostrarsi per rallegrarci tutti, che da aprir bocca per raccogliere prolungati e meritatissimi applausi.

La signora Gays che rivela tanta intelligenza nelle parti che sostiene, i signori Amaretti e Ottino ottennero spesso anch'essi la pubblica approvazione, come pure le allieve Gentile, Pellino, Pichiottino e Rovida, che danno tante speranze di sè, che non falliranno certamente ove facciano tesoro dei suggerimenti del rinomato loro maestro e corrispondano degnamente alle sollecitudini di quella benemerita direzione.

Medico PIETRO BIANCHETTI.

Istruzione femminile. Leggesi nel *Trovatore*:

« Le signore Dupuy madre e figlia, rilevatarie dell'antico pensionario Didière in Torino, lo hanno trasferto nel palazzo Doria di Ciriè, via Conciatori, e lo hanno ampliato di locali, provveduto di nuovi professori secondo i moderni sistemi e di maestri di musica, danza, ginnastica, ecc. ecc. Le damigelle troveranno in esso la più squisita educazione, nulla sotto qualsiasi rapporto lasciando a desiderare. »

Monasteri e seminari. Leggesi nel *Cittadino d'Asti*:

« Monsignor Artico, che volle farsi tanto bello agli occhi del governo nell'annuire a che fosse posto a disposizione del municipio il locale del monastero dell'Annunziata, richiesto dal consiglio comunale anche del seminario, si affrettò a rispondere evasivamente. La gran ragione ch'ei fa valere, si è che potrà bastare il monastero dell'Annunziata. Ma il buon monsignore non comprende o non vuol comprendere che nelle presenti circostanze è una necessità urgente avere a disposizione locali ampii per dar ricetto alle famiglie dei colerosi ed a quelle che sono più infelicemente alloggiate.

« Per due mesi che rimangono ancora prima dell'anno scolastico, a che cosa serve mai ora il seminario? Che cosa osterebbe a che quelle molte camere, que' spaziosi corridoi servissero a ricoverare quei miseri che si vedono più da presso minacciati dal morbo ed a cui la paura e la disgrazia potrebbero consigliare idee funeste? »

Sgombro dell'Annunziata. Ci consta che finalmente le benedettine dell'Annunziata stanno per andarsene facendo trasportare i loro mobili nel monastero di S. Chiara stato loro destinato.

Sicurezza pubblica. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il ministero non ha creduto di dare alcuna risposta all'articolo inserto nel nº 118 del giornale il *Diritto*, relativo ad una pretesa società organizzata a scopo d'immoralità. Parve al ministero così patente l'esagerazione delle cose narrate, da rendere superflua ogni osservazione.

« Infatti non si sarebbe potuto comprendere come mai avessero luogo tanti rapimenti di *mogli dal braccio dei mariti e di ragazze servienti nelle birrarie, tanti maltrattamenti, tante brutalità*, senza che universali fossero le lagnanze, i clamori, e Torino fosse ripiena di spavento. Ora lo stesso giornale rinnova le sue asserzioni ed al medesimo si associano altri periodici, i quali sebbene propugnino opposti principii, pure cercano di diffondere le stesse assurde dicerie.

« Non crede il ministero che sia necessaria una risposta per tranquillare i torinesi, ma all'oggetto di non lasciar spargere nello stato inquietanti notizie, reputa opportuno di dichiarare:

« Che non è mai pervenuto al ministero, nè ad altra autorità di sicurezza pubblica il ricorso cui accenna il giornale il *Diritto* nel nº 118, nè altra istanza per fatti analoghi a quelli cui si allude;

« Che neppure è pervenuto il ricorso dei proprietarii delle birrarie indicato nel successivo numero 124 e che non vennero nemmeno sporti richiami verbali;

« Che quindi insussistenti emergono le pretese connivenze e i fatti allegati;

« Che se qualche attentato può aver avuto luogo, giova osservare che non si possono tutti prevenire i fatti vituperevoli e deplorabili in una città assai vasta e di ragguardevole popolazione, in cui convengono di preferenza dalle varie parti dello stato persone di mal affare;

« Che ogni qualvolta venne denunziato un fatto, il governo e l'autorità giudiziaria fecero il proprio dovere. »

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 28 agosto.

Il *Moniteur* ha potuto finalmente annunziare quella notizia su cui si esercitò da qualche mese l'acume dei pronosticatori politici. Gli austriaci sono entrati nella Valacchia. Ma e in adesso possiamo dire di vedervi più chiaro di prima? Io vi espressi tante volte su questo il mio modo di vedere che crederei di annoiarvi ripetendo tutti quegli argomenti che mi danno luogo a dubitare assai della politica austriaca: ci basti però sapere che io non sono solo a vederla di tal modo, come ne avrete un indizio dal linguaggio di alcuni giornali, linguaggio che sarebbe anche più chiaro ed esplicito, se non fossero indispensabili alcune precauzioni le quali vi sarà facile l'indovinare.

Ma dato anche il caso che io m'ingannassi, e che l'Austria fosse francamente e lealmente con noi, io dimando a me stesso: è questo un risultato da andarne tanto lieti? È questa buona politica? È la politica di Enrico IV, di Richelieu, di Mazzarino, di Napoleone il grande, o non somiglia piuttosto alla politica della Pompadour e del cardinale Dubois? Quale sarà il legittimo interesse francese che potrà soddisfarsi quando si è stretti d'alleanza coll'Austria?

Comprendo benissimo che lo straripamento della forza moscovita e l'avanzarsi delle cavalle cosacche sino alle vasche di bagno di Costantinopoli, come disse in altri tempi quell'incomparabile Capefigue, fosse cosa che minacciasse tutta la civiltà europea e che dovea chiamare in armi la Francia; nè io pertanto vorrò mai criticare il governo francese di aver preso risolutamente quel partito a cui dovea pur giungersi; ma ugualmente non posso trangugiare così facilmente che la Francia abbia a sostenere una sì gran soma di sacrificii non per rinforzare la Turchia, locchè sarebbe meno male, ma per ingrandire la potenza dell'Austria.

---

tavano sopra di loro la loro prolissa ombra, or sortendo da qualche oscuro portico, sotto il quale avevano perduta la vista del cielo e della luna. Se la incomposta voce di qualche notturno schiamazzatore feriva il loro orecchio, la figlia del fabbricante d'archi volgeva paurosamente lo sguardo ad Hugues e con voce tremola lo pregava di farsi più vicino. Allora il garzoncello brandiva il suo bastone e desiderava l'incontro di una dozzina di mariuoli, onde combatterli, per amore di miss Alice.

Il vecchio Stephens aveva l'abitudine di prestar denaro ad interesse ai galanti di corte: epperò non di rado avveniva che alla sua porta scendessero gentiluomini elegantemente vestiti. Nessun mercante della città, infatti, vedeva entrare nella propria casa tanti magnifici pennacchi, tanti farsetti di seta e di velluto. Pare che a quei tempi, come avviene anche di presente, i più ricchi cavalieri fossero pur quelli che avevano più spesso bisogno di danaro.

Tra questi galanti clienti, uno ve n'era che veniva sempre solo. Aveva una bella cavalcatura, che rimetteva ad Hugues, essendo egli senza servo, ed Hugues la custodiva, mentre il bel cavaliere stava discorrendola col negoziante. Un giorno, rimontando egli in arcioni, miss Alice era ad una finestra della casa, e, prima che avesse tempo a ritirarsi, il gentiluomo s'era tolto il beretto e le aveva fatto della mano un affettuoso saluto. Hugues lo vide che s'allontanava caracollando e si sentì venir rosso d'indegnazione; ma arrossì anche più, quando, levati gli occhi verso la finestra, vide che Alice guardava essa pure il gentiluomo.

Ritornò questi sovente e riccamente vestito ogni volta più. Miss Alice era pur sempre alla piccola finestra. Un bel giorno infine, o, per meglio dire, un cattivo giorno, ella scomparve dalla casa. Le doveva quella fuga esser costata grandi amarezze, giacchè tutti i regali di suo padre erano sparsi qua e là per la camera, come se avesse preso congedo da tutti, uno per uno; come se, lasciandoli, avesse presentito che verrebbe un dì, in cui que'pegni dell'amor paterno le avrebbero straziato il cuore..... Eppure, se n'era andata!

Aveva lasciato una lettera, per raccomandar il suo vecchio padre ad Hugues, ed augurando a questo maggiore fortuna di quella che non avrebbe mai potuto avere con lei: perchè egli meritava l'affezione d'un cuore più puro di quello che essa non poteva dargli..... Quanto al perdono del vecchio, non osava domandarlo; ma pregava Iddio che lo volesse benedire..... Erano queste le ultime parole della lettera, in cui era facile riconoscere l'impronta delle lagrime.

Il padre d'Alice montò in violenta collera ed andò a portare i suoi lamenti ai piedi del trono; ma seppe che non aveva da aspettarsi riparazione nessuna, tanto più che sua figlia era passata sul continente. In conferma della quale notizia, dopo alcuni anni, ricevette egli di Francia una lettera scritta dalla di lei mano, dalla di lei tremula mano ed in carattere quasi illeggibili. Era però facile rilevarne ch'essa pensava sempre alla casa paterna, alla sua cara cameretta da fanciulla: ed aggiungeva ancora aver ella sognato che suo padre fosse morto senza benedirla; al quale pensiero le si spezzava il cuore.

Il vecchio Stephens andò languendo e voleva sempre vicino a sè Hugues, poichè sapeva che Hugues aveva amata la di lui figlia ed era questo l'ultimo legame che lo univa alla terra. Alla fine morì, lasciando il suo commercio e le sue sostanze all'antico suo garzone, al quale dal letto di morte raccomandò di vendicare sua figlia, se mai avesse egli incontrato sul suo cammino l'autore della di lei miseria.

Dal giorno della fuga d'Alice, Hugues non fu più riveduto, nè alle giostre, nè ai passaggi, nè ai divertimenti della città. La sua gioventù era morta d'un tratto. Si acquistò egli gran stima fra i negozianti di Londra, ma di rado lo si vedeva sorridere e non lo si trovò mai a nessuna festa, nè a nessuna pubblica baldoria. Bravo, umano, generoso, tutti lo amavano; da tutti quelli che conoscevano la sua storia era compianto, e quasi tutti la sapevano. Quando egli passeggiava solo, la sera, per le strade di Londra, anche i popolani toglievansi il cappello, al suo avvicinarsi, e gli dimostravano una rispettosa simpatia.

(Continua)

Si disse che la Francia è abbastanza ricca per pagare la sua gloria, e queste sono belle parole; ma che costano; nè io vorrei che se ne facesse un abuso estremo. Ora, se le cose stessero come alcuni le vogliono, ne verrebbe la conseguenza che la Francia non potrebbe in nessun modo sperare un compenso ai sacrificii sopportati, perchè da ogni lato che si volgesse, avrebbe la disgrazia di trovare degli alleati. Trovo che in questo caso sarebbe meglio avere minori amici.

Ma insomma, sino adesso camminiamo nelle tenebre; attendiamo dunque che la luce si faccia.

Del resto, io ho troppa fede nell'avvedutezza dell'imperatore e nel suo affetto alle tradizioni imperiali per credere che voglia accontentarsi di un risultato che non soddisferebbe nè all'onore, nè ai giusti interessi della Francia, e quindi aspetto con confidenza lo scioglimento del gran dramma, di cui non si rappresenta adesso che il primo atto.

Se devo credere ad una lettera che mi si mostra, la Prussia spingerebbe i suoi armamenti con molto maggior vigoria di quello che appare dai pubblici giornali. Con quale intendimento? Nessuno può dirlo di sicuro; pare però che sino adesso s'inclini verso la Russia, appunto perchè l'Austria mostra d'inclinare dal lato opposto. Anche sulla spedizione della Crimea non si sa più che cosa crederne. È partita? Partirà? Quando?

Dalla Spagna si ha qualche notizia più sicura. Ormai la scissione fra O'Donnel ed Espartero non è più un segreto per nessuno. L'avere quest'ultimo accettata la presidenza del circolo elettorale dell'Unione liberale, mentre nel programma del medesimo eravi manifestamente la dimanda d'un'inchiesta contro la regina madre, ha provocato una seria discussione fra i due membri più influenti del gabinetto spagnuolo. Non se ne conosce precisamente l'esito, ma tutti prevedono che l'autore della rivoluzione dovrà cedere il campo a quello che ne raccolse l'eredità. Come sempre accade, il movimento popolare è andato più in là di quello che figuravasi colui che primo vi diè la spinta, e che ora è impotente ad arrestarlo. Il trionfo non solo dei progressisti, ma degli *exaltados* fra questi lo si può preconizzare vedendo l'emigrazione dei *moderati* che comincia. Questi capiscono che è meno male lasciare il campo libero sino a che ritornino giorni più tranquilli.

La società degli autori e compositori drammatici ha sostenuta valentemente una guerra contro il sig. Fould, ministro di stato, ed ha vinto. Questi aveva accumulato sul signor Perrin i privilegi dell'Opéra Comique e del Théâtre Lyrique, ma la società suddetta, veggendo come i di lei interessi venivano ad essere danneggiati, giacchè un qualsiasi lavoro rigettato in un teatro sarebbe stato rigettato anche per l'altro, essendone un solo individuo il direttore, la società, dico, s'impegnò a non fornire più nessun lavoro nè per l'uno nè per l'altro teatro sino a che durasse questo stato di cose. Il sig. Perrin capì che senza commedie ed opere gli tornavano inutili i due teatri e quindi si sottomise a rinunciare ad uno di essi, vale a dire al Théâtre Lyrique.

L'imperatore ritornerà questa sera a Parigi.

Il cholera è quasi del tutto sparito. A.

L'*Océan de Brest* annunzia che l'ammiragliato inglese, in segno dei sentimenti di cordialità che animano in questo momento la Francia e l'Inghilterra, darà il nome di *Francia* ad uno dei grandi vascelli, che sono in costruzione nei cantieri inglesi.

BELGIO

Bruxelles, 27. Ecco quanto leggesi nell'*Indépendance*, relativamente alla crise ministeriale:

« L'opinione pubblica si è oggi preoccupata della dimissione offerta dal ministero. Le supposizioni ed i commenti sono molti sulle cause che possono aver dato impulso a questa determinazione. Noi non siamo a parte dei segreti del gabinetto e non possiamo quindi affermare nulla di certo, nè di positivo: ma ecco le voci che girano:

« Le discussioni a cui danno luogo le convenzioni da conchiudersi fra le autorità comunali ed i vescovi, per l'organizzazione dell'insegnamento religioso fatta dal clero negli stabilimenti d'istruzione secondaria; l'opposizione altamente manifestata che la convenzione d'Anversa incontra in una parte dell'opinione liberale, e sopratutto le nuove pretese messe innanzi dal partito clericale, hanno, dicesi, fatta una certa impressione sul ministero, che, dopo tanti tentativi infruttuosi fatti prima da lui, erasi lusingato d'aver infine trovato il mezzo di conciliare i diritti del potere civile colle esigenze dell'autorità religiosa.

« Il ministero, dicesi pure, prevedeva egualmente vive discussioni sulla questione della carità, nella quale, come in quella dell'insegnamento, le pretese della destra vanno molto in là, e sopra cui non è unanime l'opinione liberale.

« Il ministero, per quanto si crede, avrebbe temuto di non raccogliere nel parlamento una maggioranza sufficiente su queste due questioni.

« Si pensa, infine, che il ben noto desiderio di uno dei membri del gabinetto di deporre il portafoglio avrà pure esercitata qualche influenza sulla risoluzione generale presa dai ministri di non ritardar più a lungo una dimissione volontaria, che interpellanze su certi altri fatti recenti, discussioni e voti parlamentari avrebbero forse potuto render obbligatoria.

« Questi sono in breve i motivi, a cui l'opinione pubblica attribuisce la dimissione del gabinetto, senza d'altronde commuoversene molto; giacchè, fortunatamente, non v'ha in questo momento nessuna questione di politica interna od esterna, che possa render pericolosa ad un qualsiasi grado una crise ministeriale.

« Del resto, essendo ancor lontana la riconvocazione delle camere, è probabile che passerà qualche tempo, prima che cessi l'interim ministeriale. »

TURCHIA

Leggiamo in una corrispondenza del *Siècle* da Costantinopoli, 13:

« Nelle vicinanze d'Erzeroum regna una grande agitazione fra i kurdi. Il console di Francia adopra tutta la sua energia per contenerli. Essi non precisano l'oggetto delle loro domande, ma vanno tutti d'accordo in ciò che sia rilasciato uno dei loro capi, internato ora a Viddino, ove soggiorna dappoi la pacificazione del Kurdistan. Queste popolazioni occupano la strada da Trebisonda ad Erzeroum e da Erzeroum a Kars, e l'armata turca di Kars riceve le sue provvigioni appunto per questa strada. Questo stato di cose dà quindi da pensare.

« Il vascello *Napoléon*, che si era messo in viaggio ieri, rimorchiando otto trasporti, dovette rientrare nel dopo mezzodì per alcune avarie nella macchina. Nel numero dei bastimenti da lui rimorchiati erano due o tre greci, a bordo dei quali si scoperse un complotto. Le ciurme furono arrestate, e saranno processate.

« A proposito di greci, il famoso comitato elleno-russo di Costantinopoli è sempre in funzioni e quasi apertamente. Ha organizzato un servizio di spionaggio in favore della Russia, e non passa settimana che non ispedisca due o tre bastimenti ad Odessa o Sebastopoli. »

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO.

dal 29 a tutto il 30 agosto.

	Casi	Decessi
Uomini	10	6
Donne	10	3
	20	9
Bollettini precedenti	239	169
Totale	259	178

Dei 20 casi, 5 avvennero in città, 7 nei sobborghi e 8 nel territorio.

Dei 9 decessi, 6 appartengono a' casi della giornata, 3 a quelli precedenti.

BOLLETTINO SANITARIO DELLE PROVINCIE

(Vedi N. 233)

Acqui. Ai diciotto comuni già menzionati nei quali aveva fatta la sua comparsa il cholera, vogliomsi aggiungere quelli di Acqui, Monastero, Mombaruzzo e Terzo. Il totale dei casi a tutto il 27 agosto somma a 650 e quello dei decessi a 299.

Albenga. Oltre ai sei comuni già annunziati, il cholera invase quelli di Garlenda, Ortovero, Pietra e Toirano. Totale dei casi a tutto il 26 agosto 150 in tutta la provincia, quello dei morti 87.

Alghero. Un caso nel conduttore della diligenza da Cagliari a Sassari; venne colpito improvvisamente in Torralba e morì.

Alessandria. Il cholera si è esteso ai comuni di Bassignana, Felizzano, Fresonara, Lazzarone, Masio e Predosa, oltre gli otto comuni precedentemente invasi. Dal 30 luglio al 27 agosto i casi in tutta la provincia (non computato forse il bollettino del 21) sommano a 182, di cui 108 mortali.

Asti. Oltre alla città capoluogo il morbo si manifestò in Rocca d'Arazzo ed in S. Marzanotto. Dal 17 al 28 agosto casi 59, decessi 29.

Biella. Altri due comuni infetti oltre a quello di Netro, già menzionato, e sono Campiglia e Sala. Dal 16 al 25 casi 7, decessi 4.

Bobbio. Il cholera si diffuse in altri due comuni, cioè Rondanine e Rovegno, oltre ai quattro precedentemente annunziati. Dalla prima invasione al 27 si contano 293 casi e 122 morti.

Cagliari. Dal 18 agosto, giorno in cui il morbo fece la sua prima comparsa in questa capitale dell'isola, a tutto il 24 casi 25, decessi 14.

Casale. Un caso dubbio oltre a quello già stato denunziato.

Chiablese. Nessun nuovo caso dopo il 21 oltre a quelli già stati annunziati in Thonon. Totale cinque cholerosi, tre decessi.

Chiavari. Il comune di S. Stefano (da aggiungere ai 21 stati colpiti dal cholera fra i 28 componenti quella provincia) è ora il più bersagliato dal morbo, che diminuì invece in quelli di Casarza e Lorsica, ove maggiormente infuriava. Totale dei casi dalla prima invasione al 27 agosto 554, di cui 291 mortali.

Genova. A tutto il 28 agosto casi in Genova 4471, morti 2290.

Ivrea. Nove sono ora i comuni infetti, essendosi anche manifestato il morbo in quello di Cossano. Totale dei casi dal 9 al 27 agosto 478, dei decessi 225.

Levante. Oltre ai comuni menzionati nel precedente resoconto, il morbo colpì eziandio quelli di Borghetto e Carro. Dal giorno dell'invasione al 26 agosto casi 370, morti 205.

Lomellina. La malattia comparve nei comuni di Breme, Gambolò e Zinasco, oltre ai cinque già mentovati. Totale dall'invasione casi 145, decessi 62.

Nizza. Il cholera è oramai giunto al suo termine in quella provincia. Il numero dei casi a tutto il 27 agosto è il seguente: Castellaro casi 55, decessi 14. Nizza casi 344, decessi 206. Scarena casi 81, morti 44.

Novara. Altri comuni, cioè Ghemme, Momo, Pombia, Prato e Sizzano da aggiugnere ai dodici già stati invasi dal morbo. Il 28 agosto il totale dei cholerosi ascendeva a 45 casi ed a 36 morti in Novara; e a 286 casi e 179 morti nella provincia, e così in totale di 331 cholerosi e di 215 decessi. Quasi tutti i casi di Novara accaddero nel sobborgo di S. Martino.

Novi. Numero totale dei casi nei tredici comuni bersagliati dal cholera 1,043 dall'invasione al 28 agosto, e 546 quello delle vittime.

Oneglia. Sono 24 i comuni di questa provincia infetti dal morbo, dal giorno dell'invasione al 26 agosto casi 1,729, morti 784.

Pinerolo. Airasca, Castagnole, None, d'aggiugnere ai comuni di Bobbio e Villarpelice già invasi dal morbo. In totale i cholerosi sommano in Airasca a 16, morti 7; Bobbio 3, morti 1; Castagnole 4, morti 4; None 2, morti 0; Villarpelice 6, morti 3. Totale casi 31, decessi 15.

Torino. Totale dei casi in Torino a tutto il 30 agosto 259, dei decessi 178. Oltre ai comuni precedentemente notati il cholera invase quelli di Piobesi e Volpiano. Totale dei casi nella provincia, stati consegnati dal 19, giorno dell'invasione, al 26 agosto, 155, di cui 66 mortali.

Tortona. Il cholera si diffuse in 9 comuni di questa provincia, cioè, Carbonara, Costa, Garbagna, Malvino, Monteacuto, Sale, Tortona, Varzi e Villavernia. Numero dei cholerosi dalla prima invasione al 27 agosto 162, di cui 84 mortali.

Valsesia. Un caso in Cervanolo ed un altro il 27 in Rocca.

Vercelli. Casi manifestatisi nei comuni di Cigliano, Crescentino e Vercelli. Ne vennero segnalati 9 a tutto il 29, dei quali 7 mortali.

Voghera. Tredici sono in questo momento i comuni della provincia stati infetti dal morbo. Stradella e Voghera ne vengono maggiormente bersagliati. Nel primo, al 27 agosto già vi si contavano 209 cholerosi e 120 decessi. In Voghera sino al detto giorno 98 casi e 54 morti. In totale il numero dei casi in questa provincia, secondo il bollettino del 27, ammonta a 406 e quello dei decessi a 216.

Notizie sanitarie estere. Il console generale sardo residente in Barcellona in data del 23 corr. riferisce a questa direzione di sanità che il cholera acquistava ognor più in quella città gravi proporzioni; che i decessi per l'epidemia superarono ogni giorno i 160, abbenchè l'emigrazione operatasi abbia ridotta la popolazione a meno della terza parte del suo stato normale.

Il vice console di Alicante comunica la triste notizia dell'apparizione del cholera in quella sua residenza.

Genova, 29 agosto 1854.

Il direttore generale di sanità marittima
Dott. A. Bo.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 27 agosto.

Il re di Prussia si è recato ai bagni di mare a Putbus, ed essendo ora indisposto di salute, non si occupa di affari. Il primo ministro Manteuffel è pure esso andato alla sua campagna, coll'intenzione di portarsi poi a Putbus e di ragguagliare il re sulla situazione degli affari. Di ulteriori armamenti non si parla più più in Prussia, e ognuno è assolutamente convinto che per nessun motivo il re si lascierà indurre a fare dimostrazioni verso la Russia che escano dalla sfera della diplomazia. In questa situazione le differenze insorte fra l'Austria e la Prussia sul modo di procedere nella questione orientale e sull'interpretazione da darsi al trattato del 20 aprile riposano, e i fogli officiosi ne prendono argomento per assicurare il pubblico che esse sono composte e che non hanno mai sussistito, ovvero che si sta negoziando amichevolmente per completare il trattato. Tutto ciò non ha alcun fondamento e non si farà nulla sino a che non sarà conosciuta la risposta dell'imperatore di Russia, la quale, nonostante tutte le voci che corrono, non è ancora giunta e non giungerà così presto, a quanto pare.

I particolari della presa di Bomarsund fanno molta sensazione perchè dimostrano quanto inefficaci siano in generale i mezzi di difesa dei russi in casa propria in confronto dei mezzi di attacco di cui possono disporre gli alleati, sebbene a grande distanza dal loro paese. Gli amici dei russi cercano ora di far credere che le fortificazioni di Bomarsund, di recente costruzione, non erano ancora state portate al termine.

I russi incominciano a supporre che i mezzi umani non siano sufficienti per resistere ai loro nemici e ricorrono all'aiuto del cielo. Dalle ultime notizie di Odessa risulta essersi sparsa colà la voce che la B. V. era comparsa in vicinanza di Nicolaiew e aveva operato molti miracoli, promettendo di prendere la Russia sotto la sua speciale protezione. La B. V. avrebbe lasciata una sua immagine sul luogo ove era comparsa, e questa fu portata ad Odessa e deposta nella casa del metropolita.

Nella ricorrenza dell'anniversario natalizio della granduchessa Maria Nicolajwna, vedova del duca di Leuchtenberg, quest'imagine fu portata con gran pompa nella cattedrale, e l'accompagnarono tutte le autorità civili e militari e tutta la guarnigione in armi.

La suprema sinodo ecclesiastica della Russia ha in pari tempo emesso un decreto, in forza del quale alla città di Odessa viene assegnata la protezione della detta imagine miracolosa per difesa contro i nemici, ai di cui attacchi quella città è esposta in modo particolare.

Ai forestieri che giungono sulle navi neutrali è stato vietato di sbarcare e di recarsi nell'interno del paese, e per alcuni negozianti austriaci giunti recentemente si dovette invocare da Pietroborgo l'autorizzazione per lasciarli entrare nel lazzaretto di quarantena.

Nella città di Odessa regna un gran terrore, nella supposizione che la spedizione degli alleati che si sta preparando a Varna sia diretta contro quella città. Ma ciò non è verosimile, essendo la città difesa da più di 60,000 uomini tra la guarnigione e le truppe accampate nelle vicinanze. Fin ora non havvi alcuna notizia sulla partenza di quella spedizione, e meno ancora sulla sua destinazione, e quindi non è a stupirsi se i giornali spargono in proposito le più contraddicenti notizie.

Fra i giornalisti che furono espulsi da Bukarest per ordine di Omer bascià, dietro domanda dell'Austria, havvi anche il sig. Maurizio Hartmann, corrispondente della *Gazzetta di Colonia*. I soldati valacchi incaricati di dare esecuzione agli ordini superiori, non avendo la capacità di penetrare nei superiori motivi politici, dai quali fu dettata quella misura, considerarono quegli individui come spie russe, e quindi non risparmiarono loro i cattivi trattamenti. Si crede che Omer bascià farà loro pervenire le sue scuse, avvertendoli che non possono trattenersi nei luoghi ove entreranno le truppe austriache.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 20 agosto.

Credo che non vi spiacerà d'inserire nel vostro giornale i frammenti che vi accludo di alcune lettere da Varna di un medico italiano che trovasi colà al servizio turco. Vedrete nell'ultima molti particolari sull'incendio di Varna. Per altre relazioni si è accertato che l'incendio non fu appiccato a bello studio, ma affatto casuale. Trovavasi in un caffeino greco un soldato francese brillo che si stava facendo un *punch brûlé*: volendo prendere altro rhum, andò egli stesso alla botte, e aperse il cocchiume, accostando sprovvedutamente un lume al liquore che usciva ed il quale prese fuoco: di là si propagò ad una vecchia casa abbandonata, onde invase quasi tutto il paese.

Non è dunque vero che sia stato appiccato dai greci, come non è vero che siano stati presi e fucilati degl'incendiarii: furono presi e fucilati alcuni tristi che, secondo il costume in somiglianti occasioni, approfittavano della confusione per rubare.

Sono accorsi qua molti infelici abitanti di Varna, che hanno perduto tutti i loro averi: ne ho veduto taluno mezzo spoglio che appena sceso a Galata dovette correre ad un magazzino di abiti fatti per rivestirsi.

Nulla di nuovo dal campo della guerra d'Europa, fuorchè i turchi hanno occupato Bukarest: Omer bascià è a Rutsciuk. Il giorno 17 sono passati di qui il sig. Ludolph primo segretario dell'ambasciata austriaca, e Dervich bascià per la Valacchia, ove dicesi che portino ai turchi l'ordine di ritirarsi e di cedere le posizioni all'armata austriaca che vi entrerà dal primo al 15 del prossimo settembre. La famosa spedizione anglo-francese-turca in Crimea, che doveva essere composta di 50,000 tra francesi ed inglesi, e 20,000 turchi, di cui si è tanto parlato, è ancora fra le cose possibili, ma diviene di giorno in giorno meno probabile.

Intanto la inazione degli anglo-francesi e la notizia sparsa che gli austriaci stiano per raccogliere il frutto delle vittorie ottomane, occupando la Valacchia, hanno sparso molto malumore e indegnazione nel popolo turco; e vi posso assicurare che l'epiteto di giaurro non viene risparmiato nè a Rescid bascià, nè al sultano stesso.

Tristissime notizie dal campo d'Asia. I turchi sono stati battuti il giorno 5 corrente e nei susseguenti a Bajezid a Büiukdere: hanno avuto più di 4000 morti, e si sono ritirati in disordine sopra Kars: i russi pure vi si erano diretti per Kars da Bajezid. Si dice però che anche i russi abbiano avuto una forte perdita, di quasi 2000 uom.

Il cholera è scomparso da Tataula, grosso sobborgo di Costantinopoli, ove la mortalità non era stata maggiore di trenta persone, ma lo spavento grandissimo e generale la fuga degli abitanti, i più per l'isola dei Principi. Ora c'è qualche caso al Fanari, greco, e qua e là lungo il Bosforo, ma è nulla in paragone delle stragi che quella tremenda malattia mena altrove, come per esempio pur truppo a Genova ed a Napoli.

Il giorno 31 luglio scorso fu sottoscritto un trattato commerciale fra la Sardegna e la Porta; e dicesi che sia stato, pochi giorni sono, segnato un articolo addizionale secreto: deve essere ratificato fra tre mesi. A tenore dei trattati esistenti fra queste potenze del 1821, 1824 e 1832 era stabilita una perfetta reciprocità per le dogane; e siccome qui non si paga che il tre per cento, ne tornava grave danno al Piemonte, ove, come sapete, si paga molto di più: vero è che per non so quali sutterfugi costì in Piemonte per l'importazione di merci su bastimenti turchi si faceva pagare in fatto assai più del tre per cento. Il trattato stabilisce che ciascuna delle due potenze debba trattare i sudditi dell'altra che vengono ne' suoi porti, come quelli della nazione più favorita, secondo la solita formola. Contiene però delle restrizioni, in vigore delle quali non sarebbe permesso ai sardi di esercitare nell'impero ottomano il piccolo commercio e la piccola industria: ciò si è incluso perchè questo trattato sia conforme a quelli stretti dalla Porta con altre potenze; ma in fatto queste restrizioni non sono osservate nè per i sardi, nè per altri sudditi esteri. L'articolo addizionale, per quanto dicesi, stipula che verranno relativamente ai sardi osservate in quanto siano osservate verso i sudditi della potenza più favorita.

Col prossimo corriere vi manderò, se potrò averlo, intero il trattato.

Varna, 7 *agosto* 1854.

Noi abbiamo un cholera diabolico; lasciando da parte le esagerazioni solite in simili circostanze, quello che par sicuro è che gli ospedali militari europei hanno giornalmente cinquanta morti, l'ospedale militare turco sei o sette: nel popolo pure vi è un'insolita mortalità che ammonta circa a venti al giorno.

Le truppe francesi che rimangono in queste piazze sono accampate di distanza in distanza sulle alture che coronano il porto; e le milizie turche regolari che vengono da Adrianopoli esse pure si accampano sulle colline prossime al porto.

Pare che la malattia si sia estesa pure nell'interno, perchè la terza divisione, che era andata a Bazalgic, al suo ritorno accaduto giovedì, ha perduto assai gente. Da Custinge pure è arrivato la sera del 6 un vapore che ha sbarcato molti ammalati: qualcuno pretende che fossero più di 400, ma non saprei dirvene il numero preciso.

Fra i legni che sono in rada, nemmeno fra quelli che sono più vicini alla città, la malattia non è penetrata, sebbene vi sia libera comunicazione......

Qui realmente si prepara una importante spedizione; ma di qual forza ella debba essere, ove sarà diretta, è un secreto tenuto con gran gelosia. Si fanno varie congetture; e se dovessimo credere a quello che indica la patente sanitaria distribuitaci, andremmo realmente a Sebastopoli, giacchè è notata questa destinazione per tutti i legni: però si ritiene che sia una finta, e che qualora la spedizione riguardi la Crimea, andremo piuttosto a Ciasnovac o Ghiosleva come lo dicono in turco, luogo ove i vascelli possono accostarsi ad un mezzo-tiro di cannone su dieci passi di acqua. Io credo che andremo ove nessuno dice e non molto lontano, perchè abbiamo pochissimi viveri a bordo, e dovendo imbarcare 950 soldati su di un vascello, l'acqua non ci può bastar più di un mese.

Si dice che quindici mila francesi e altrettanti soldati regolari turchi accompagnati da 6,000 cavalieri irregolari siano andati nella Dobrugia per far argine ai russi ed impedire che si estendano di più.

Il rimanente delle truppe è tuttavia qui, se si eccettuano gl'inglesi che si estendono sino a Deona, a qualche ora da Sciumla...

Agosto, 9.

...Arrivarono dianzi da Custinge 1,800 malati a bordo di tre fregate a vapore: non erano tutti di cholera, ma una buona parte di dissenteria. Pare che la mortalità debba essere stata immensa, perchè le dette fregate hanno recato grandissima quantità di vestiti dei morti.

Le truppe francesi venute finora salgono a circa 80,000 uomini.

Le divisioni sono cinque, ognuna di quattro reggimenti di 2,400 uomini, cioè uomini	48,000
Per ogni divisione vi sono 400 cacciatori d'Orleans, cioè in tutto	6,000
Due batterie di campagna di 12 pezzi: ogni pezzo ha 14 uomini, cioè	1,600
Una divisione di cavalleria (16 squadroni di 800 uomini ciascuno)	12,800
Zuavi, 3 reggimenti	6,000
Spahis, volteggiatori d'Africa, cacciatori d'Africa	6,000?
	80,400

Da aggiungersi:

Treno	3,000?
Genio	1,500?
Ordinatori dell'armata	150?

Deducete i morti che solo in Varna si calcolano a più di 2,000...

Agosto, 11.

......Due terzi di Varna non sono più che un monte di ardenti macerie e di fumanti rovine, ed all'ora in cui scrivo (10 di sera) una luce ferale tinge di sanguigno colore i nembi di fumo che involgono questa infelice città. Meno la parte più elevata di essa, che guarda il nord, formata principalmente di fabbricati in pietra, tutto il resto, a mezzogiorno, a oriente, è stato dal fuoco distrutto, ed ora la porzione occidentale è minacciata dalla istessa sorte. Case, magazzini, bazar, tutto fu divorato dalle fiamme: i magazzini delle sussistenze militari sono ridotti in cenere; e fu da ascriversi a gran sorte che l'estremo fato di tutti i cittadini e degli accorsi per estinguere quella voragine ardente non si sia compiuto con lo scoppio delle due polveriere: ciò si debbe all'intrepidezza degli ufficiali francesi e al disperato coraggio dei soldati.

La gran polveriera che contiene la polvere delle due armate europee si trovava da tutte le parti investita dalle fiamme: travi cadenti, tavole infiammate, nel subissarsi delle case, giungevano fino alle mura del deposito e conveniva tutto rovesciare per salvarlo ed esporsi ad un probabilissimo eccidio; e così fu fatto. Il tetto, le mura, le porte furono avviluppate di vele bagnate e sette trombe da fuoco versavano incessanti torrenti d'acqua. Ora il pericolo dell'esplosione è cessato.

Il fuoco cominciò verso il cader del sole, 10 agosto, in una casa posta nel centro della città: la mancanza di pompe, la poca, anzi nessuna energia spiegata nel principio, dettero tempo all'incendio d'invadere case e botteghe contigue, alcune delle quali piene di liquori e spiriti. Quando le pompe dei bastimenti arrivarono, il fuoco si approssimava a gran passi ad una polveriera del governo: i reggimenti arrivavano da tutti i lati, ma tre contrade intere erano già distrutte.

Fu mestieri rinunciare a frenar l'incendio, e porre in sicuro prima di tutto la polveriera. Quando questo bisogno fu compito, era già mezzanotte e allora nessuna potenza umana avrebbe potuto smorzare le fiamme. Per colmo di sciagura ad una perfetta calma era succeduto un vento gagliardo. Gli inglesi vedendo riuscire inutili tutti i loro sforzi e perduti alcuni uomini sotto i muri crollati, feriti alcuni altri da travi e da chiodi, si ritirarono. Rimasero le truppe di linea, e vi sono ancora, ma a che pro?

Io fui questa mattina sul luogo; e dove aveva il giorno innanzi veduto una popolazione affaccendata non trovai che rovine, fiamme, desolazione. Il calore era tanto forte che toglieva la respirazione ed il fumo impediva di veder ove ponevi i piedi: perchè se nel centro della via l'acqua sparsa interrompeva il corso delle fiamme, queste però continuavano sui lati a serpeggiare a lor posta: potevi dire alla lettera di camminare fra due muri di fuoco. Trovai le truppe occupate a demolire tutte le abitazioni intorno alla polveriera ed a gettare acque sugli avanzi di quelle ch'erano cadute da per sè.

Il soverchio zelo della polizia ha accresciuto i danni dei particolari. Per impedire il ladroneccio che si era organizzato da bel principio, stabilirono che tutto quello che veniva sottratto dalle fiamme, dovesse essere trasportato in un dato luogo: quindi i proprietari, veduto ch'erano esposti in ogni caso alla perdita dei loro averi, poichè sarebbe stato in seguito impossibile di scernere il proprio dall'altrui, e di provare la provenienza degli oggetti, rinunciarono ad ogni tentativo per salvare dal fuoco le loro case e le loro sostanze.

Si vuol far ascendere il danno dei particolari a cinque milioni di talleri, ben inteso compresa la perdita degli immobili. La perdita del governo francese è incalcolabile: perchè al danno della distruzione di tanti oggetti bisognerà aggiungere le difficoltà che ci saranno a rimpiazzare molti di essi.

Oggi verso quattro ore dieci vascelli si son messi al tergo di Balcik, ma ci è ignota la loro direzione.

Se la recente peripezia non fa rinunciare all'intrapresa militare, di cui si parla da tanto tempo, andremo secondo tutte le probabilità in Crimea.

P. S. Lettere di Halim bascià danno l'armata turca forte di 47 battaglioni di fanteria e di 3 reggimenti arabi; più 10,000 uomini di cavalleria, 60 cannoni e 6 mortai in Valacchia: il quartier generale è in Bukarest abbandonato dai russi.

Dispacci elettrici

Parigi, 31 *agosto*. All'ammiraglio Parseval è stata conferita la gran croce della legion d'onore. Sono stati pubblicati i rapporti di Baraguay, Parseval e Niel sulla presa di Bomarsund.

Madrid, 28. Vi furono turbolenze in causa della partenza di Maria Cristina, le quali furono sedate coll'intervento della milizia nazionale.

—o—

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

30 agosto	Casi N° 72	Morti N° 44
Bollettini precedenti	» 4416	» 2332
Totale dall'invasione	Casi N° 4488	Morti N° 2376

Dei 44 morti del 30, 20 furono negli ospedali.
Nella provincia, il 30, 49 casi, 26 morti.

Borsa di Parigi 30 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	73 40	73 60
4 1|2 p. 0|0	100	» 100 60
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	86 25	» »
1853 3 p. 0|0	55	» » »
Consolidati ingl.		94 3/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 31 agosto 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 88 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 87 25 50 25
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86 25 50
1853 3 0|0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 55
1849 Obbl. 5 0|0 1 aprile — Contr. m. in c. 910
1850 » 1 febb. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 900
Contr. della matt. in c. 904 905

Fondi privati

Molini presso Collegno 1 giugno — Contr. della matt. in cont. 710 680
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 536 *(1° luglio)*
Id. in liq. 536 p. 20 7.bre, 540 538 p. 30
Contr. della matt. in c. 534 536
Id. in liq. 540 p. 30 7.bre
Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 500
Id. in liq. 505 p. 30 7.bre
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 475
Id. in liq. 480 477 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 477 50 477
Id in liq. 480 p. 15, 20, 25 7.bre, 485 p. 30
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 254 255
Contr. della m. in c. 255
Id. in liq. 256 50 p. 8 7.bre, 257 p. 30

Tipografia C. Carbone.